

di **Giovanni Salonia** – frate cappuccino, psicologo



foto di Beppe Carpi

## Ivi è perfetta obbedienza

**La capacità di Francesco d'Assisi di coniugare libertà e obbedienza**

Obbedienza e libertà: un accostamento che tutti percepiscono inconciliabile o paradossale, ritenendo che si è liberi quando non si obbedisce a nessuno. Nella vita e nell'insegnamento di Francesco d'Assisi, invece, questo è un binomio indissolubile per cui, in modo paradossale, si è liberi nella misura in cui si obbedisce e si obbedisce solo se si è liberi. Magistrale presentazione di questa prospettiva rivoluzionaria a livello umano e cristiano è la sua terza Ammonizione (FF148-151).

**Dice il Signore nel Vangelo: Chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo; e: Chi vorrà salvare la sua anima, la perderà**

Il Vangelo per Francesco è il libro che

gli insegna a vivere, è la sua bussola nella ricerca del senso dell'esistenza. Nel suo cuore un desiderio fondamentale: seguire il Signore nostro Gesù Cristo, il fratello per eccellenza, perché ci insegna a diventare figli del Padre. A Francesco non interessa essere libero o obbediente secondo una sua personale ispirazione: suo unico interesse è arrivare al Padre; e per arrivare al Padre l'unica via è Cristo Gesù.

Le Ammonizioni sono l'esegesi evangelica di Francesco, un'esegesi che, da una parte, cerca di cogliere il senso profondo della Parola e, dall'altra, tenta un'applicazione esistenziale coerente e fedele. Lo sfondo da cui Francesco trae le sue riflessioni è costituito dalla sua profonda conoscenza della Parola di Dio, dall'ascolto

dell'insegnamento dei Padri, dalla sua ininterrotta preghiera ed infine dalla vita concreta sua e dei suoi frati. Quest'ultimo elemento risulta decisivo in quanto Francesco descrive come la Parola di Dio si incarna nell'esistenza e l'esistenza si chiarifica alla luce della Parola (circolo ermeneutico). Le parole evangeliche scelte da Francesco svelano l'idea di obbedienza che egli ha maturato dentro di sé. Il Vangelo dice di rinunciare a quello che si possiede, di perdere la propria vita per essere discepoli del Signore. Vedremo come Francesco, nella sua profonda "ruminatio" della Parola, penetra i significati e le implicazioni di queste parole che illuminano, in modo inedito, il mistero del vivere insieme in fraternità evangelica.

**Abbandona tutto quello che possiede e perde il suo corpo e la sua anima l'uomo che totalmente si affida all'obbedienza nelle mani del suo superiore; e qualunque cosa fa o dice e che egli stesso sa che non è contro la volontà di lui, purché sia bene quello che fa, è vera obbedienza**

Francesco capovolge l'antica (e mai del tutto scomparsa) idea che obbedire significhi chiedere permessi. Un'obbedienza intesa o come penitenza per chi, pur essendo capace di scelte autonome, dove sottoporsi a questa umiliazione o come aiuto per chi resta incapace di discernere e di assumersi le proprie responsabilità. Attraverso il permesso del superiore si ottiene il "merito della santa obbedienza". Francesco, in modo rivoluzionario, capovolge la prospettiva. Se il frate si è consegnato all'obbedienza, e

cioè alla fraternità, tutta la sua vita è sotto il segno (e il merito) dell'obbedienza. È libero, non ha bisogno di chiedere il permesso per ogni cosa. Qualunque cosa faccia o dica, purché non sia contro la volontà del superiore, ha già il merito dell'obbedienza. È un'affermazione che fa chiarezza e luce sui rapporti fraterni. L'obbedienza non consiste nel chiedere permessi, nel restare immaturi (si assumano i superiori le responsabilità), ma nell'essere liberi di quella libertà che deriva dalla chiarezza della propria identità. Coloro che si definiscono fratelli e figli consegnano se stessi alla fraternità. Il figlio è figlio nella misura in cui obbedisce: nell'obbedienza – ci insegna Cristo – il figlio vive la verità della sua relazione con il Padre. Questa impostazione è rivoluzionaria perché chiede al frate di non restare né nella dipendenza infantile né nella controdipendenza che vede i superiori come ostacoli della propria crescita, ma di andare verso il maturo consegnarsi. Risuona la promessa evangelica: "Chi non perde la propria vita, non la salva". Le scienze umane hanno dimostrato che la prima fase del cammino dell'uomo è diventare un lo libero, e cioè scoprire la propria signoria. Ma è necessaria anche la seconda tappa: se l'uomo non vuole rinchiudersi in derive narcisistiche, deve consegnare l'autonomia, raggiunta con tanta fatica, a qualcuno. Nella obbedienza insegnata da Francesco c'è anche il segreto della vera sussidiarietà: la disponibilità del ministro a dare fiducia concreta, ovvero spazio di azione, ai propri frati. La vera obbedienza è espressione di un clima fraterno di fiducia reciproca tra frate e ministro e si colloca al di là dell'istinto di controllo e del timore di

portare il peso della responsabilità. Francesco sogna, insomma, una fraternità di persone che hanno fatto la scelta di vivere nello Spirito e si donano l'un l'altro quell'anticipo di fiducia e quella libertà che è il riconoscimento della maturità dell'altro, al di là di compiti e servizi.

La frase di Francesco a frate Leone: "In qualsiasi modo ti sembrerà meglio servire il Signore... fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza" esprime in modo impressionante lo stesso concetto di obbedienza "vera" che ritroviamo in questa prima parte della terza Ammonizione. Non sarà stato facile per Francesco educare i frati che lo seguivano, in particolare i primi, a liberarsi di lui stesso e ad apprendere la sua geniale e originale idea di obbedienza libera e liberante. Ne è drammatica prova il fatto che, negli scritti dopo la morte di Francesco, leggiamo una definizione di obbedienza che, alla luce della terza Ammonizione, risulta incredibile: "Il Santo si mise a descrivere il vero e perfetto obbediente paragonandolo ad un cadavere" (*Specchio della perfezione*, 48: FF 1736).

**E se anche il suddito vede cose migliori e più utili all'anima sua di quelle che gli ordina il superiore, sacrifichi le cose proprie a Dio e cerchi di adempiere con l'opera quelle del superiore. Infatti questa è la vera e caritativa obbedienza che soddisfa Dio e il prossimo**

In questo secondo passo, Francesco coniuga l'obbedienza all'amore. Quando il frate vede cose migliori per la sua anima (non per il suo corpo!),

invece di decidere in una logica di diritto (a chi tocca cedere) deve collocarsi nel contesto dell'amore. Sia, quindi, egli stesso a sacrificare il proprio punto di vista. È un'affermazione rivoluzionaria anche questa, perché sottrae le divergenze alla logica del potere per consegnarle a quelle dell'amore. È l'affermazione che, di tutte le virtù, la carità è la più grande e la più necessaria. Potremmo dire che Francesco lascia ai suoi frati la libertà di essere se stessi nelle diversità più significative (si pensi alla descrizione del "frate perfetto") perché si fida della capacità unitiva dell'amore. In altre parole la pluriformità ha senso solo nel registro dell'amore. Non è fuori luogo a questo punto pensare a quanto Francesco avrà sofferto nel constatare che i frati avevano scelte e gusti differenti dai suoi.

**Se poi il superiore comanda al suddito qualcosa contro la sua coscienza, pur non obbedendogli, tuttavia non lo abbandoni; e se per questo dovrà sostenere persecuzioni da alcuni, li ami di più per amore di Dio. Infatti, chi vorrà piuttosto sostenere la persecuzione anziché separarsi dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza, poiché pone la sua anima per i suoi fratelli**

Veniamo adesso alla perla della terza Ammonizione: l'obbedienza perfetta, che a tutti evoca una corrispondenza massima della volontà del suddito con quella del superiore, qualcosa come l'obbedienza del cadavere di cui abbiamo parlato. Francesco ancora una volta ci sorprende a livello umano e spi-

rituale: per lui il massimo della libertà – il 'no' pronunciato nel santuario della propria coscienza – si coniuga con il massimo dell'obbedienza: rimanere uniti con il superiore e con la fraternità. Siamo di fronte ad un gioiello nella storia della spiritualità.

Come vivere insieme? Questo si chiedono anche oggi gli uomini di buona volontà e i consacrati, chi vive in famiglia e chi vive nella comunità ecclesiale. Con questa terza Ammonizione Francesco illumina i nodi del vivere insieme svelandoci che non sono le differenze a creare divisioni, neppure le differenze di fedi. Le divisioni nascono dalla mancanza di libertà (non riuscire ad espropriarsi dei propri punti di vista) e dalla mancanza di amore (non riuscire a rimanere uniti, nonostante le differenze). Francesco ha vissuto questo travaglio e ha raggiunto questa maturità umana e spirituale. Anche se, tornando a Santa Maria degli Angeli, non viene accolto come fondatore ma anzi viene rimandato ai luoghi degli inizi, perché ormai diventato ingombrante, Francesco rimane davanti alla porta chiusa e non va via: questa è vera letizia e perfetta obbedienza.

A La Verna Francesco ritrova, dopo circa due anni di travagli interiori, la libertà: riconsegna a Dio i fratelli che Egli gli ha dato e riconsegna a Dio l'ispirazione che Egli gli ha dato. Solo così, riconsegnando i doni e ritrovando il Donatore, potrà dire ai fratelli (non 'trasformati' in figli, proprio per rispettarne la libertà): "Io ho fatto la mia parte; la vostra, Cristo ve la insegna" (Bonaventura). Solo il mistico e geniale Francesco poteva donarci questo modo di coniugare libertà e obbedienza, fedeltà e futuro. ■

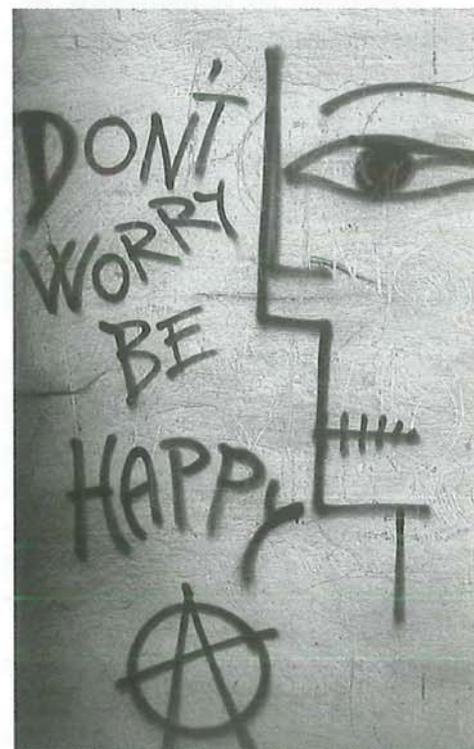


foto di Beppe Carpi